

Alle origini del socialismo isontino.

Una raccolta di biografie

**Vengono presentate
le biografie di due
esponenti politici
che, nel periodo a**

cavallo della prima guerra mondiale, furono i protagonisti della straordinaria e veloce crescita del movimento socialista nei territori della Contea Principesca di Gorizia e Gradisca.

Si tratta di personaggi. Antonio Marchiol e Giuseppe Tuntar, diversi l'uno dall'altro che, cresciuti nel Partito Socialista, prendono in seguito strade differenti: il primo diventa il trascinatore delle lotte sindacali degli scalpellini di Aurisina. Il secondo un esponente di primo piano del Partito Comunista d'Italia. Ciò che accomuna questi uomini è la coerenza delle scelte, il rifiuto del compromesso, la grande forza di volontà che li sorregge e che permette loro di affrontare con grande dignità le avversità di una vita veramente travagliata.

Antonio Marchiol

di Ivan Vogrič

Antonio Marchiol (secondo altre fonti Marchiolli) fu uno dei primissimi pionieri del sindacato socialista dell'Isontino.

Nato a Monfalcone il 5 marzo 1861 si trasferì sin da giovane ad Aurisina (allora Nabresina) dove trovò lavoro nelle cave del luogo.

Salì alla ribalta nell'estate del 1897, quando fu eletto vicepresidente dell'appena costituita filiale dell'Unione degli operai scalpellini ed ornatisti. Fu questa la prima organizzazione sindacale di categoria nelle cave; fino ad allora le lotte venivano dirette da comitati ad hoc oppure dalle organizzazioni sindacali di Trieste. La filiale organizzò subito dopo uno sciopero con il quale riuscì a migliorare le condizioni di lavoro degli scalpellini; i padroni però per ripicca licenziarono Giuseppe Temporini, primo presidente della filiale.

A succedergli fu proprio Marchiol al quale però toccò la stessa sorte. Nonostante la forte pressione del padronato (basti pensare che fino all'inizio del secolo i dirigenti sindacali di rilievo venivano senza eccezioni licenziati in tron-

co) continuò l'attività nel sindacato.

Nell'estate 1901 guidò assieme all'ex ferroviere Jože Kopač e Pietro Tendeila uno sciopero di sei settimane nelle cave e nei laboratori della pietra. Gli operai ottennero un aumento del 20% della mercede, una riduzione della giornata lavorativa (9 ore durante i 4 mesi invernali, 10 ore durante gli altri mesi) e l'impegno del padronato di non licenziare la forza lavorativa scioperante. Fu una vittoria brillante, con essa i sindacati (rappresentati appunto dalla filiale della suddetta Unione) aumentarono notevolmente il proprio influsso. L'inizio del secolo fu anche il periodo durante il quale il numero della forza-lavoro delle cave raggiunse l'apice; secondo alcune stime (queste comprendevano pure gli stabilimenti verso S. Croce) vi lavoravano circa 3.000 operai. Ciò vuol dire che Aurisina, assieme a Piedimonte, fu il maggiore focolaio operaio del Goriziano di allora.

Nell'estate 1902 Marchiol fu eletto presidente della locale Cassa malati ed alcuni mesi dopo segretario della filiale dell'Unione. Contemporaneamente accettò il compito di funzionario sindacale divenendo il primo vero e proprio "professionista del sindacato" uscito dalla base dei lavoratori delle cave di Aurisina; il suo salario era di 40 corone ogni 15 giorni (la paga giornaliera di un marmista oscillava allora da 2.40 fino a 4.20 corone). A questo incarico rimase fino all'inizio del 1904, anno nel quale cominciò il più lungo sciopero nella storia delle cave di Aurisina (fine novembre 1904 - metà aprile 1905). Marchiol ebbe anche altre responsabilità (per esempio nell'ambito del locale consorzio dei maestri scalpellini e cavaatori), spesso fu oratore durante i comizi sindacali. In seguito si dedicò al lavoro politico entrando nel gennaio 1912 (in occasione del congresso di Cormóns) a far parte della federazione socialista isontina.

Successivamente emigrò in Brasile dove si arruolò nella Guardia nazionale. Durante gli anni della Grande guerra lo troviamo a Rio de Janeiro e Porto Alegre; in seguito se ne persero le tracce.

Bibliografia

- Registro delle nascite della parrocchia di Monfalcone
- Josip Marica: Organizacija delavcev s kamnom, Naši zapiski - n.1/1913, n.1 e 2/1914
- Il Lavoratore, 2 agosto 1901
- Archivio di Stato di Trieste: Luogotenenza del Litorale, Atti Generali - buste 1.094 e 1.096
- Il Lavoratore, 16 agosto 1902
- Delavski list, 7 e 28 maggio 1909
- Il Socialista Friulano, 20/1/1912, dove però Marchioli appare come rappresentante di Gradisca in seno al Comitato Politico Provinciale
- Municipio di Monfalcone, dati dell'Ufficio Anagrafe.

Giuseppe Tuntar

di Luciano Patat

Giuseppe Tuntar è stato di gran lunga il principale esponente politico, socialista prima e comunista poi, che il movimento operaio e contadino del Friuli Orientale sia riuscito ad esprimere negli anni a cavallo della prima guerra mondiale: per circa un ventennio, infatti, egli è stato uno dei protagonisti dei fatti storici che si sono registrati non solo nel Goriziano ma nell'intera regione Giulia.

Nasce in Istria, a Visinada (1882), da una famiglia di contadini poveri che, per permettergli di studiare, lo fanno entrare in seminario a Capodistria. Ma la vita del sacerdote non fa per lui e così, terminato il liceo, si trasferisce a Graz

per frequentare l'Università. Nel 1905 entra nel Partito Socialista ed inizia a Visinada, dove nel frattempo è ritornato abbandonando per mancanza di denaro gli studi, la sua frenetica attività politica. Diventa corrispondente del quotidiano socialista triestino "Il Lavoratore" e del periodico polese "Il Proletario". Subito si distingue per il suo inesauribile dinamismo che lo porta a percorrere in lungo ed in largo l'Istria a tenere riunioni e comizi. Diventa molto popolare anche per le sue qualità oratorie e per l'entusiasmo che riesce ad infondere nei militanti con i suoi discorsi sempre infuocati.

Nel 1908 viene eletto segretario dei socialisti istriani, carica che mantiene fino al 1910, anno in cui si trasferisce a Gorizia per ricoprire il posto di direttore alla Cassa Distrettuale per Ammalati, da pochi mesi passata sotto amministrazione socialista.

Il suo arrivo a Gorizia rappresenta un momento fondamentale nella storia del movimento operaio friulano: egli, nonostante la giovane età, è già un uomo con un grande bagaglio di esperienze e riesce non solo a dare impulso all'ancor debole organizzazione locale del partito, ma anche a distinguersi nel sonnolento ambiente politico goriziano.

Diventa subito un personaggio scomodo e temuto dagli avversari politici che usano ogni tipo di mezzo per ostacolare l'attività: contro di lui vengono pubblicati sui giornali locali articoli di fuoco, spesso gli viene negata la parola nei contraddittori e talvolta gli viene anche impedito con la forza di entrare nelle sale dove si tengono i comizi degli avversari.

Tuntar si conquista subito la simpatia della base socialista: diviene popolare e tutti lo conoscono perché continuamente si reca nei diversi centri friulani a tenere comizi e a stimolare la costituzione di nuovi gruppi e sezioni di partito. Egli è certamente il primo dirigente socialista che nel Goriziano si renda conto dell'importanza della questione contadina e della necessità di conquistare al socialismo tutti quei lavoratori della terra che il movimento cattolico di monsignor Faidutti riusciva così bene a controllare.

Gli anni che precedono lo scoppio della guerra vedono crescere la forza del movimento socialista: nascono nuove sezioni di partito e del sindacato e si costituisce la Federazione Socialista Friulana che riesce finalmente a raggruppare tutte le locali organizzazioni socialiste e di cui Tuntar diviene il primo presidente. Nel maggio del 1910 iniziano le pubblicazioni del settimanale "Il Socialista Friulano" che avrà per molti anni proprio in Tuntar uno dei principali animatori.

Lo scoppio della guerra arresta però l'ascesa del Partito Socialista che nel 1913 alle elezioni della Dieta provinciale, alle quali anche Tuntar era candidato, aveva ottenuto un indubbio successo raddoppiando i voti.

Il periodo bellico è particolarmente duro e doloroso per Tuntar: perde un figlio e si ammalava di asma, una malattia di cui non riuscirà più a liberarsi e che in diverse occasioni lo costringerà per lunghi periodi a letto e lo obbligherà ad entrare anche in sanatorio. In questi anni è sfollato a Trieste e vive in grandi ristrettezze economiche dato che la sua unica fonte di guadagno per mantenere

la famiglia è rappresentata dalle poche corone che "Il Lavoratore" gli elargisce per le sue traduzioni in italiano dei bollettini di guerra del comando austriaco.

Solo agli inizi del 1918 Tuntar si ristabilisce e riprende il suo posto di lotta: ben presto riesce ad emergere nella sezione socialista triestina e a distinguersi dai vecchi dirigenti austromarxisti, come Pittoni e Puecher, per le sue posizioni decisamente rivoluzionarie. Egli, grande ammiratore di Lenin e della Rivoluzione d'Ottobre, propaganda la presa del potere nella Venezia Giulia da parte dei lavoratori ed invita il partito a prepararsi a questa evenienza perché ben presto l'Impero austro-ungarico si sarebbe sfaldato e così si sarebbe potuta proclamare l'indipendenza della regione che sarebbe stata retta da un governo di tipo sovietico.

Su queste posizioni riesce a portare la maggioranza degli iscritti non solo a Trieste ma anche nel Goriziano ed infatti nel 1919 viene eletto presidente sia del Comitato Politico Provinciale di Trieste che di quello di Gorizia. Quello stesso anno, proprio a sottolineare la sua posizione dominante all'interno del partito, al Congresso socialista di Bologna viene eletto nella Direzione nazionale.

Nel "biennio rosso" Tuntar è alla testa delle grandi lotte operaie e contadine che nel Friuli Orientale ed in regione il partito dirige. Nel 1920 aderisce alla frazione comunista e viene delegato al Congresso nazionale di Livorno. Il 21 gennaio 1921, assieme a Gramsci, Bordiga, Terracini e agli altri delegati comunisti, è tra i fondatori del Partito Comunista d'Italia.

Quando rientra a Gorizia, dove continua a ricoprire la carica di direttore della Cassa Ammalati, subito si attiva per far aderire al nuovo partito i militanti socialisti: nell'arco di pochi mesi la quasi totalità degli iscritti e delle organizzazioni politiche e sindacali socialiste passano al P.C. d'I. Alla fine di gennaio Tuntar, con un colpo di mano, assieme ad alcuni compagni, si impossessa a Trieste della tipografia de "Il Lavoratore" trasformando il giornale in organo del Partito Comunista e divenendone il primo direttore.

Alle elezioni politiche del maggio 1921 i comunisti friulani ottengono un clamoroso successo e Tuntar viene eletto deputato, il primo deputato italiano della provincia di Gorizia. Alla Camera egli tiene diversi discorsi nei quali difende gli interessi delle popolazioni della Venezia Giulia: porta all'attenzione del parlamento il dramma dei licenziamenti in massa degli operai dei cantieri navali giuliani e delle disdette inviate ai contadini friulani dai proprietari terrieri. Il suo discorso più famoso, pubblicato poi dal partito in migliaia di copie sia in italiano che in sloveno, è certamente quello che tiene il 20 luglio 1921 quando denuncia i soprusi commessi contro le popolazioni della Venezia Giulia, soprattutto di quelle slave, dalle autorità civili e militari di occupazione.

La sua vita di deputato non è però facile: appena passato al P.C. d'I., socialisti e rappresentanti dei padroni si alleano e lo licenziano dalla Cassa Ammalati. Rimane privo di qualsiasi fonte di guadagno visto che l'attività parlamentare non è retribuita e così, quando si reca a Roma per partecipare alle sedute della Camera, talvolta deve adattarsi a passare la notte nella sala

d'aspetto della stazione perché non si può permettere nemmeno il più modesto degli alberghetti romani. Inoltre la sua vita diventa sempre più difficile sia perché la sua salute permane cagionevole e sia perché i fascisti cominciano a perseguitarlo. Viene infatti più volte aggredito, contro la sua casa vengono esplosi anche colpi di pistola e a Cagliari, dove era stato inviato dal partito a tenere comizi, viene ferito gravemente.

Sono anni duri per Tuntar che comunque continua, in un momento estremamente difficile per l'intero movimento operaio, a lottare contro i fascisti e a dirigere gli ultimi scioperi operai in regione. Ma la situazione diventa per lui insostenibile: senza soldi, ammalato, minacciato di morte dai fascisti, continuamente tenuto sotto sorveglianza dalla polizia, nel 1924 decide di abbandonare Gorizia e cercare migliore fortuna in Argentina.

Parte con la moglie ed i tre figli e si stabilisce a Buenos Aires dove, per vivere, si adatta a svolgere diversi mestieri. Riprende il suo posto di lotta nelle file del Partito Comunista Argentino e fonda diversi circoli comunisti e antifascisti italiani. Nemmeno in Argentina la vita è però facile per un tipo come lui: viene licenziato per rappresaglia diverse volte, viene anche arrestato e può così conoscere, dopo quelle austriache e quelle italiane, anche le carceri argentine.

Si guadagna da vivere scrivendo articoli per vari giornali come "L'Internacional", "Crítica" e "L'Idea del Popolo". Traduce in spagnolo alcuni libri di autori tedeschi e tiene lezioni sulla storia di Roma, di cui è un appassionato studioso, al "Collegio Libre de Estudios Superiores".

In tutti questi anni è comunque sempre tormentato, oltre che dalla salute precaria, anche dalla povertà. Solo pochi anni prima della morte riesce a trovare un lavoro stabile come giornalista-bibliotecario presso il giornale progressista "Crítica". È significativo il modo in cui riesce ad essere assunto: egli aveva chiesto ad un amico che lavorava in "Crítica" la possibilità di rendere come strillone il giornale nel quartiere in cui abitava. Di tale richiesta viene informato il direttore, che conosceva Tuntar per il suo passato politico e che ne apprezzava la cultura e le capacità. Egli, meravigliandosi che un ex deputato, uno studioso di storia romana ed un buon conoscitore di quattro lingue, doresse fare lo strillone per vivere, decise di assumerlo.

In questo episodio sta un po' condensato il carattere fiero e deciso di un uomo che ha sacrificato ad un'idea la propria vita e che non si è mai piegato e non ha accettato compromessi nemmeno quando, prima di partire per l'Argentina, viene avvicinato da un segretario del Presidente del Consiglio Mussolini che gli offre soldi e lavoro in cambio dell'adesione al fascismo.

Tuntar vive in pace gli ultimissimi anni della propria tormentata vita e muore ancor giovane, all'età di 58 anni, nel 1940.

In foto - Giuseppe Tuntar e la moglie Anastasia Dosso nel 1908.

